

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale. Comunicati in 3. pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,—
Un anno carta corrente » 10,—
Semestre . . . . . » 5,—
Trimestre . . . . . » 3,—
Per l'estero le spese postali in più.
Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS — NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione in Napoli: Via Bellini al Museo N. 61

La toga cede alle armi!

La scienza accusa, la scienza istruisce, la scienza difende, la ignoranza decide.

La commedia è finita, l'onore della Francia è stato venduto, la dignità militare è stata vendicata. Il romanziere efficace e gagliardo, lo scrittore potente ed artistico, che sempre ha combattuto con gli errori francesi; che in ogni tempo nascono le immorali di un popolo dispotico, prepotente, bugiardo, seduttore, oggi per la Francia ipocritamente repubblicana, per fede e principi reazionaria, è un malfattore volgare, come tale gli è spettata l'ignominia della gogna. L'onta di una condanna, ma la gogna fu operata dalla presenza di Emilio Zola; la condanna onora l'uomo e lo solleva alla dignità del martirio.

Chi si è volontariamente esposto all'ignominia della gogna è la Francia, la quale al cospetto delle nazioni amiche, di fronte all'Europa civile, alla opinione pubblica mondiale, si è coperta di vergogna. Ed il suo disonore è tanto più vesperevole per quanto con la iniqua sentenza è ornata per civiltà tanti secoli indietro per quanto quelli in cui si arriva al tempo, nel quale la civiltà non più era riposta nella forza brutale delle armi, ma nella coscienza del diritto e delle leggi. Non fu detto né scritto, né sancito a caso l'orismo cedant arma togae, ma fu il segnacolo di un'era civile, riconosciuta da principi e da popoli ancora usi alle barbarie, i quali con la formazione delle leggi, col rispetto e le osservanze delle stesse, vollero ridurre il potere militare a quei confini e dentro quei limiti, che segnarono il trionfo di una civiltà non equivoca né bugiarda.

La Francia volontariamente rinuncia al progresso di questa civiltà ed ella che di tutt'i suoi errori si fa bella e gloriosa, ella che ci dà lo spettacolo della più oscena prostituzione, della più rozza volgarità del sentimento della più immorale perduria, la più rea turpitudine; ella che uccide con i suoi mali, che avvelena con le sue insidie, che capricciosamente condanna con i suoi giudici, non ha più diritto di affermarsi civile; e, se quanto lei opera e compie, si chiama progresso, si dice civiltà, resti progresso e civiltà francese, a cui tutto il mondo rinuncia.

Che ha voluto la Francia con la condanna di Zola? Ha voluto niente altro che il martirio di un uomo onesto, già affidato ad una folla briaca ed inconsulta sparsa per le piazze, per le vie, nei vestiboli, e perfino nelle aule dei Tribunali. Ha voluto lo scandalo non la riabilitazione del suo decoro. Ha voluto il trionfo del Militarismo, di quei militari, che avevano tutto l'interesse di assicurarsi la immunità dopo il delitto compiuto a danno di Dreyfus. Veramente il pubblico dibattito nella sua forma strana con cui fu espletato, dimostrò che la Francia serba una procedura illiberale nel restringere i limiti della difesa, nel rigettare le prove di discolora; ma attraverso tutti gli illegittimi divieti, a tutte le ordinanze

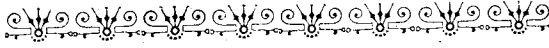
di rigetto, qualche cosa è venuta fuori e ci ha detto che Dreyfus è innocente. Ed allora questa innocenza sacrificata per volere di una forza armata; questa innocenza, dirò così, sollevata alla speranza di un trionfo, la mercè di un giudizio di revisione per opera di Zola, che fra i satiri Francesi ed i vili Galli, esce in pubblico ad affermare una nequizia compiuta a danno d'un innocente, imponeva alla Francia il dovere di raccogliersi e di provvedere; di raccogliersi perchè chi levava il grido a favore di Dreyfus non fu mai un volgare diffamatore; di provvedere perchè il diritto della difesa di un uomo a torto condannato, è sacro parimenti quanto quello del reo che è circondato dalla presunzione dell'innocenza.

La soverchia rigidità della pena, la stessa severità della condanna inflitta al Zola, dimostra la capricciosa smania di volerlo immolare sull'altare della disciplina militare. Anzi di volerlo sacrificare a quei militari che condannarono un innocente, vulnerando i suoi diritti e sacrificandolo per semplice spirito di malvagità.

L'ultima parola non è ancora detta su questo doloroso incidente, nè la condanna di Zola ha posto fine allo scandalo. Lo scandalo comincia ora, e chi si è resa rea è la Francia, la quale farà ricordare, tra non molto, il 1799!

Povera Francia!

Coridion



RACCI ED OMBRE

Penitenza.

Deponiamo gli abiti da maschera e lasciamo cadere il riso giocondo; carnevale è finito. Il tempo della penitenza principia, anzi è cominciato da mercoledì non più veglianti, non più allegria spensierata, giovanile e chissà; nulla, nulla. Da parecchi giorni, amici lettrici, messi da banda i vestiti, quasi primaverili, dai colori teneri e delicati, con il viso coperto dalla tetra veletta, a passo lento, visitiamo la chiesa preferita; ascoltiamo l'oratore scelto. Non sentite voi che tristezza v'è nel tempio, bianco e silente? Non vedete come ci pesa sul cuore il grigio velario, disteso al di su del pergamo? Il frate, in alto, ritto, con l'occhio scrutatore, guarda la folla attenta e voi notate che nel cuore cresce la tristezza. Ah, perchè, la pupilla irrequieta cerca, tra colonna e colonna, il caro volto? Ma dove è dunque andato il sorriso, allietatore?

Anche l'incendio della persona è come di persona stanca, anche l'aspetto del tempio è lugubre e malinconico.

E un grido sale dall'anima, affogando nel mare dei ricordi tristi, e, intorno, quasi a cercare aiuto, l'occhio va in traccia di qualche cosa di bello, di nuovo, di noto. Ahimè! dove sono le rose primaverili? E quando nascono questi fiori, tutti i fiori, che ci allietano la vista?

E tempo di penitenza, cotesto; e la penitenza è ben dura cosa!

Ma fuori, per l'aria fresca e gentile, passa un soffio di vita novella; miriadi di pollini, portati dal ventrello leggiadro, turbinanti nei raggi del sole dorato, vanno a fecondare le corolle dischiuse, anelanti la fecondazione aspettata; pel sangue corre una linfa creatrice, la luce, l'aria, hanno carezze inusitate. Tutto l'universo vibra, e la terra apre il grembo e dà profumi e frutta.

In quale tempo procelloso, e in quali condizioni ci si obbliga alla penitenza, o mie dilette! Eppure il Grande Maestro disse, agli aristarchi del tempo: Molto sarà perdonato a chi molto ha amato.

balenare alla mente un più grave mistero; tacque però e porse tutta l'attenzione a ciò che ascoltava senza battere palpebre, ma sentivasi palpitare fortemente il cuore nel petto.

X. Z. seguito: Osserva questo giovine militare, egli disse, in esso riconosci il seduttore di tua figlia, colui che l'ha disonorata, colui che ha completamente ricoperto d'ignominia gli ultimi tuoi giorni, in esso riconosci colui, che fin da fanciullo fu destinato a punirti; egli ricusò di ucciderti, come da principio io volevo, ebbene, ma anch'egli è stato punito della sua disobbedienza, poiché egli ama tua figlia, ed ha supposto, ingannato da me, che Jopo il disonore, avrebbe potuto risarcire il suo fallo, sposando Ernestina, ma egli però s'inganna, egli non lo può.

Che ascolto mai!... Adolfo tremava.

Le leggi tutte divine ed umane si oppongono ad un tal nodo, perchè desso, riconosco, è Adolfo Orobello. L'altro tuo figliuolo non mai estinto, il fratello di costei.

Gittarono un grido di stupore nel medesimo momento Paolo, Lorenzo ed i due giovinetti.

X. Z. li contemplò tutti, indi col sorriso della jena sulle labbra proseguì ancora.

Ecco compita ora intieramente la mia meditata vendetta. Tua moglie vive ancora, ma d'essa non ti sarà giammai restituita, e tu, che tanto male mi farai, stringerai al tuo seno i tuoi figliuoli amanti incestuosi, e maledetti dagli uomini e dal cielo.

Noi amammo ed amiamo assai ed il perlo, per ciò, ci è scritto nel cuore; non ne dubitiamo.

Nuova réclame.

Bisogna pure confessarlo un povero impresario non ha più cosa fare per divertire il pubblico. La caccia allo spettatore è divenuta l'unica e più seria occupazione del poveretto. Non basta più il soffiato di occasione, nel giornale amico. Il cartellone con promesse miracolose non serve più, ci vuole roba migliore e di maggiore rimarco. Giorni fa, su un manifesto, ne lessi una bellina: Ultimo e definitivo mutinèe per le famiglie. Vedete un pò, pensai subito, a cosa si è ridotto un infelice impresario: regalare nientedimeno un ultimo mutinèe alle famiglie. Debbò dichiararlo, a pensare a tale stato pietoso mi vennero le lagrime. Come! esclamai. Ridursi a questo! con freddi così intensi! proprio ora che l'arte è discussa da tutti! arrivare a una miseria tanto terrorizzata da dare l'ultimo mutinèe; l'ultimo: è una parola! e destinarlo poi alle famiglie. Cielo! quale dubbio e che pensieri malvagi! Figurarsi la figura dell'impresario in maniche di camicia! E chi piglia piglia delle famiglie! Chi batte tra i componenti di esse per infilarlo e per appropriarsene! Mi par di vederlo, l'impresario deriso, cantar lugubramente:

Questa è dunque l'iniqua mercede che serbati al pezzente messere... o tempora, o lingua!

Ai giuocatori.

Non spalancate gli occhi, nè aprite la bocca alla sorpresa, non sono assistito, nè voglio darvi i numeri certi, si tratta di ben altro. Il giorno 15, a Parigi, nel celebre processo Zola, fu chiamato a deporre il signor Paolo Meyer. E costui, direttore della Scuola delle carte, a quanto dicono i giornali. Cosa sia andato a dire il Meyer non ci preme, ci colpisce solo il nome dato alla società o all'accademia o all'istituto, da lui rappresentato.

Scuola delle carte! Per Giove statore! Io non ne capisco una jota. E perchè bisognava chiamarlo dopo tutto? La mia mente piccina si è da quel giorno, talmente offuscata, che ne domando a molti il significato, senza ottenere niente di niente. Il cervello è in orgasmo e finirò per uscire matto. Scuola delle carte! Servisse, forse, per insegnare il lasquet o il trenta e quaranta? Fosse andato lì per giocare un solitario difficile e vedere se Dreyfus esce o sarà condannato Zola? Mistero di mistero!

La grammatica.

Angiolo Rumili è un vagabondo. Già, lo so, glielo dico è sfilo a trovarmi il contrario. Il pubblico si interessa alle sue osservazioni spiritose ed egli non vuole più seguitare la rassegna. Appena lo vedrò gli tirerò l'orecchio.

Angiolo, che vagabondeggia per Napoli tutto il giorno, mi dica un po', e mai sceso pel Gigante, a Santa Lucia? Ha mai letto la lunga scritta, dipinta sulla facciata del palazzo dove era l'albergo di Roma? No, no; altrimenti ci avrebbe fatto sapere che, con la nuova grammatica, si scrive: acque dolce.

Oh, Rumili! se lei avesse seguito i corsi letterari del grande professore don Peppino Cuomo non ignorerebbe molte cose. Saprebbe ad esempio che, sempre secondo il dotto uomo, i nomi terminanti in o, hanno il plurale in i, e per conseguenza uno fa al plurale due, tri, ecc.

Studii, redattore vagabondo, studii ed impari.

Premio importante.

Diamo un grazioso regalo a colui che saprà spiegare questo brano di cronaca: La Tavola Rotonda. Ecco il sommario del N.° 8 di questa importante rivista letteraria, di cui è direttore-

noscerla, ma guidata da quell'istinto che unisce i cuori gentili, l'ho amata e l'amore che io credeva quello di un estraneo non era altro che un affetto tutto fraterno, un purissimo sentimento più santo e disinteressato; ma anche amandola col desiderio di farla mia sposa, l'ho amata con tutta la purezza dell'anima e senza nutrire per un istante un pensiero di scelleraggine e di tradimento, quantunque tu, vile, con arte infernale l'avessi posta al mio fianco in circostanze tali da farci facilmente commettere un grave errore. L'idea di possedere questa fanciulla mi fece da principio quasi piegare ai tuoi suggerimenti; ma un istinto, una voce interna mi gridò, arrestati, rispettella, ed io secondai quell'istinto! Ascoltati quella voce. Ernestina seppa tutt', giurò secondarmi per ingannare chi voleva ingannarsi, ed ora che il tutto è chiaro, ora che non amanti, ma siamo fratelli, ora che abbiamo entrambi ritrovato, chi ci diede la vita, cadiamo ai suoi piedi cendo, padre nostro, stringeteci al vostro petto, benediteci, noi lo meritiamo perchè non abbiamo macchiato la purità del nostro affetto, perchè siamo stati ligi, completamente ligi all'onore ed alle sacrosante leggi di natura.

Figli miei!... Paolo strinse contemporaneamente i due giovinetti al suo seno.

X. Z. fremeva.

E sarà vero quanto dici, esclamò!

Sì, scellerato.

Tu dunque mi hai crudelmente ingannato!

Il cielo mi ha ispirato l'inganno.

E la mia vendetta, dopo tanto tempo, resterà dunque delusa, ed io stesso, invece di annichilirti tutti, avrò contribuito alla vostra felicità.

Iddio, così ha disposto, rispose Lorenzo. Ora però, signore, dovrete comprendere, che la vostra presenza in questo luogo non è più soffribile. Partite.

Parto, sì; ma la mia vendetta, che tutti credete svanita, avrà ancora agio di sfogarsi. Elvira... Elvira, che non è morta, ed è ancora in mio potere, essa ser-

proprietario Ferdinando Bideri e redattore capo G. Mario «triste del ballo dei suoi pensieri, il suo viso s'illumina, le sue labbra si scuotono ad un sorriso di beatitudine, e si avvia verso la sua dama, strisciando i piedi e facendo un mondo di leziosaggini, che, secondo lui, debbono renderlo addirittura irresistibile. Caratteristiche: baffi a punta e scarpe lucide, come il cristallo di rocca.

Questa nota è tolta da un diario napoletano. La Libertà N.° 37, di lunedì 14 corrente. Pag. 3 colonna 1. Io non possiedo la divinazione della Sibilla, ma scommetto che il profilo fatto sarà di qualche redattore, tanto più che la Tavola Rotonda si occupa di canzoni, romanze, musica da camera e, adesso don Ferdinando Bideri, ha fatto anche un trattato degli ultimi balli figurativi. Ma chi sarà costui con le scarpe bianche, perchè il cristallo di rocca è terso? Che ha il piacere di illuminarsi il viso; non ci si dice, però se accedendo un fiammifero o un lume? La testa, con questi scherzi di cattivo genere, non ci si raccapezza più e, parola d'onore, qualche collega, un giorno o l'altro rischierà di farmi ammattare.

Per carità! non scherzate così!

Dallo stato civile.

Francesco Caso di anni 27, oliandolo, con Maria Maccarone di a. 22, erbivendolo.

Davvero che il mondo è una commedia di folli! quale matrimonio si è mai fatto, migliore di questo? Aveva torto l'inventore americano degli accordi musicali, di tutti gli esseri di cui parlati, settimane fa?

Potevano unirsi meglio? Caso e Maccarone; oliandolo ed erbivendolo, che! una bagattella!

Nella deliziosa luna di miele, gli sposi, formando già civilmente un solo essere, avranno il piacere di vedere coronato il loro amore, da un bel marocchino — A cui io, per completare il pranzo, metterei il nome di Felice, e, aggiungendo al cognome un distintivo magnifico, farei Felice-Caso-Ragu. Il bambino, divenuto adulto, in vista delle qualità preponderanti di famiglia, potrebbe finire per essere un solerte e ottimo cuoco noato di grido, e tanto da farsi stampare le carte da visita così:

Felice-Caso-Ragu Maccarone Cuoco patentato

La buca della Colonna.

Salomone — Seguitate pure a filtrare, la signorina si convincerà.

Linigard — Sì, Scarpetta va a Roma, al Valle.

Carusiello — Cosa ne pensiamo noi sulla donna areonauta? La donna, caro mio, può far tutto e non deve far niente, dipende dal pensare.

Tre chiuove — Siete tre e volete maritarvi, io sono sola e non ho speranza alcuna, da anni — rassegnatevi.

Sirena — Il più valente maestro di canzoni? Lo avete detto: Valente.

Dona Flor.

Socialismo di piazza e Socialismo di Stato

All'occhio miope del governo la cosa sfugge: le masse, strette tra la miseria e la fame, si riorganizzano di nuovo.

Un venterello costante, insistente, vibra nell'aria, satura di rivolta; e cova, così, il fuoco purificatore, sotto la cenere della indifferenza.

Come nel 1848, gli studenti di tutte quasi le università, schiamazzano e vociano, forse, senza saperne la ragione vera; mentre la linfa novella

virà a pagarla per tutti.

Io te la strapperò, gridò Adolfo.

Non potrai farlo; tu non penetrerai giammai il luogo dov'essa è a tutti celata.

In questo punto me lo dirai.

Il giovinotto guadagnò la porta d'ingresso, ed imbrandendo la sua sciabola, sbarrò il passo ad X. Z., che tremando lo guardava.

Parla, o trema del mio sdegno. Dov'è mia madre?

Tutti tremavano, vedendo impegnarsi una lotta fra quei due, le di cui conseguenze non erano puranche prevedibili.

Inutilmente lo chiedi, sgombrami il passo, o paventa per te.

Voglio conoscere dov'è la madre mia?

Questo segreto non me lo strapperai, e nell'uscire di qui, correrò a toglierle la vita.

Oh no! mostro, gridò Paolo, non eseguirai un sì barbaro progetto!

Parla, o che questa mia spada...

Adolfo si avanzò con la sciabola in alto verso X. Z.

Giungerà al mio petto, dopo che avrò fracassato con questa pistola il tuo cervello.

In un attimo X. Z. impugnò una pistola, il colpo parti, ed il povero giovine sarebbe al certo caduto vittima, se una mano gentile e leggiera, quella di Ernestina, non avesse con la rapidità del fulmine afferrato il braccio che faceva fuoco, deviando il colpo, e la palla della pistola passando per sopra il capo del giovane andò a conficcarsi nel muro alle sue spalle.

Lorenzo accorse anch'egli e con tutta la forza, che la sua vecchia età potevagli dare, strappò di mano al perverso, l'arma fatale, ancora carica di un secondo colpo.

Lo scellerato si vide perduto.

Il mantello, che l'avviluppava cadde al suolo in un attimo, ed egli gridando ad alta voce.

Per ora fuggo, disse; ma lo giuro, come altra volta lo giurai, la mia vendetta sarà compiuta, ed adocchiata una finestra dischiusa, che prospettava nel giar-

PROPRIETÀ LETTERARIA

L'AMOR FILIALE

OVVERO

LA FESTA DI PIEDIGROTTA

Mi ravvisi adesso!
Ti ravviso.
E sono alla tua presenza, per compiere interamente la già giurata vendetta.
Ma...
Non cercare di giustificarti. Tu, ricordalo, in altra epoca fosti a me causa di mille mali, tu troncasti la mia completa felicità e fu d'allora, io giurai punirti e vendicarmi. Penai orribilmente e molto più di quello che tu non hai fatto; ma riuscii nel mio intento. Ti involai la sposa e i tuoi figli od ora te ne restituisco una, ma disonorata, contaminata, ricolma di obbrobrio e d'ignominia, ed avveleno, nel medesimo tempo che te l'ho procurata la gioia di cui sei ricolmo.
Infamia.
Sì, infamia, ben dici; ma non è ancora completa la pena che tu devi provare in questo momento, ascoltami, e se potrai resistere al colpo che ancora ti attende, sarà un prodigio, un vero prodigio del cielo.
Adolfo seguiva con tutta l'attenzione le parole di X. Z.; egli intravedeva nel seguito del suo racconto una diversità di ciò che già sapeva; che gli faceva